STORIA DELLA STORIOGRAFIA ANTICA (prof. ssa Silvana Cagnazzi)

Lezione del 13 maggio 2020

Siamo arrivati all’ultima settimana di lezione. Oggi e domani ci occuperemo di una legislazione molto più antica di quella di Solone e emanata in oriente, un insieme di leggi chiamato il codice di Hammurabi.

Il nostro obiettivo è inizialmente individuare possibili fonti di ispirazione all’attività legislativa di Solone e in seguito capire se si può ipotizzare anche un collegamento tra le leggi dell’ateniese Solone e quelle del re babilonese Hammurabi. Cominciamo allora col riprendere una notizia di Plutarco che abbiamo analizzato in una delle passate lezioni.

Il capitolo 22, paragrafo 3 della *Vita* dà notizia di una legge di Solone secondo la quale il padre doveva preoccuparsi che il figlio apprendesse un mestiere. In caso contrario il figlio non aveva l’obbligo di provvedere al sostentamento del padre in età avanzata. Oltre al lavoro nei campi, erano quindi incentivati altri tipi di lavoro, i mestieri. Ogni uomo ad Atene doveva lavorare per vivere. L’incarico di vigilare su questo ineccepibile stile di vita era demandato al Consiglio dell’Areòpago che aveva il mandato di verificare da dove ognuno ricavava i mezzi per vivere e di punire gli sfaccendati, gli oziosi, i pigri. Sappiamo che il sapiente Solone, diventato per necessità mercante, da giovane aveva viaggiato molto, ma che, più probabilmente, aveva viaggiato soprattutto con l’obiettivo di imparare, di conoscere (*Vita di Solone* 2, 1). Da Erodoto (II 177) si ricava che di sicuro era stato anche in Egitto, dove, dialogando (così come farà in seguito Erodoto) con i sacerdoti, depositari del sapere, era venuto a conoscenza di una legge stabilita dal re Amàsi, intimo amico di Polìcrate, che regnò a lungo nella seconda metà del VI secolo. Secondo il dettato di questa legge, ogni egiziano una volta all’anno doveva dichiarare al nomàrco (il capo di ogni provincia in cui era suddiviso il regno) da dove traeva i mezzi per vivere; e chi non poteva dimostrare di condurre una vita onesta, era condannato a morte. Solone rimase così colpito da questa legge che la diede anche agli Ateniesi, i quali continuano a servirsene perché è un’ottima legge.

Possiamo aggiungere che Solone diede agli Ateniesi questa legge, in vigore già in Egitto, di sicuro quando fu nominato arconte e legislatore e che essa rimase in vigore ad Atene perché, come suggerisce la testimonianza di Erodoto, tutti si rendevano conto del fatto che una legge del genere, mentre obbligava a lavorare per vivere onestamente, garantiva una condizione di armonia in città.

In realtà questa decisione di Solone di importare una legge egiziana ad Atene presenta qualche problema di cronologia, dal momento che da Plutarco sappiamo che Solone fece un viaggio in Egitto dopo la partenza da Atene allo scadere dell’anno di arcontato e dopo avere rifiutato la

tirannide (*Vita di Solone* 26, 1). Ma l’importanza della notizia della utilizzazione di una legge straniera da parte di Solone rimane, perché dietro la notizia si possono cogliere le difficoltà del legislatore di dare da solo un corpus di leggi alla città e la scelta, abbastanza naturale, di cercare di lavorare sulle orme di altri legislatori.

Vediamo allora quali erano le leggi già stabilite ad Atene, ma anche al di fuori di Atene, che potrebbero avere ispirato Solone alle prese con il suo arduo lavoro. La prima notizia che si legge in Plutarco a proposito della legislazione di Solone è la decisione di abrogare le leggi di Dracòne relative al diritto penale e di salvare soltanto la legge sugli omicidi sia pure, come sappiamo, migliorata con una serie di interventi (*Vita di Solone* 17, 1-2, a pagina 149 del dossier). Quindi le severissime leggi del predecessore offrirono uno spunto al legislatore. Per le leggi relative alla vita in campagna sappiamo che Solone poté lavorare da solo grazie alla sua conoscenza dei problemi legati alla terra e servendosi sempre delle sue grandi doti, la sapienza e l’equilibrio. Le leggi per le quali Solone aveva forse bisogno di ispirazione erano quelle relative al diritto civile: matrimoni, eredità, testamenti: per queste aveva dei predecessori che avevano lavorato sia in Grecia sia nelle colonie. Ad esempio, verso la fine dell’VIII secolo, Filolào, originario di Corinto, aveva dato le leggi a Tebe e tra queste leggi ce n’era una che regolamentava un problema spinoso, quello delle adozioni. Adottare un figlio che non era proprio significava regolamentare per legge anche la possibilità di fare testamento a suo favore, per evitare che la proprietà passasse in mani diverse da quella della famiglia di origine. E verso la metà del VII secolo, Zalèuco di Locri Epizefìri, in Calabria, in Magna Grecia, aveva dato leggi suntuarie, vale a dire leggi che limitavano l’ostentazione, l’eccesso del lusso. (L’aggettivo è un latinismo: dal latino sumptuarius, derivato a sua volta da sumptus, spesa). Sono sicura che vi state ricordando delle leggi di Solone che affrontano ad Atene gli stessi problemi, la libertà di fare testamento e la drastica riduzione delle doti troppo ricche.

Direi che si può formulare l’ipotesi che Solone, che aveva a lungo viaggiato per conoscere, per imparare, per fare esperienza, si servì di questo bagaglio culturale per dare ad Atene delle buone leggi. Naturalmente le leggi non erano per così dire “copiate” da quelle in vigore in altri luoghi, ma sempre ispirate ad un profondo senso della giustizia e adattate alla situazione di Atene e alla mentalità dei suoi abitanti. Lo scrive chiaramente Plutarco, nella *Vita di Solone* 15, 1-2: “[…] nel legiferare non dimostrò debolezza o arrendevolezza di fronte ai potenti, né accondiscendenza verso coloro che lo avevano eletto. Ma, dove le cose erano già sistemate nel modo migliore, non introdusse rimedi, né innovazioni, per timore di non essere più capace, dopo aver confusa e sovvertita radicalmente la città, di assestarla e ricomporla altrettanto bene. Nelle situazioni in cui

sperava di trovare i cittadini sensibili alla ragione e docili alla costrizione, intervenne invece, come

egli stesso dice, contemperando forza con giustizia. Perciò in seguito, quando gli fu chiesto se avesse dato agli Ateniesi le leggi migliori, disse: Le migliori che volessero accettare”. (Nella citazione che vi ho dato in traduzione ho sottolineato sempre le parole riconducibili a Solone). Il positivo giudizio espresso sull’azione del legislatore deriva di sicuro dalle fonti utilizzate da Plutarco. Le sue fonti erano anche in grado di riportare esattamente le parole di Solone che leggevano nei suoi versi giunti sino a noi e della cui attendibilità non si può assolutamente dubitare, ma probabilmente erano in grado di riportare anche le brevi frasi di Solone (non attestate nei frammenti) tanto care a Plutarco che, come abbiamo visto in altri casi, le usava per meglio schizzare l’immagine del protagonista della *Vita*.

Possiamo a questo punto occuparci del codice di Hammurabi e riconoscere in esso un’altra possibile fonte di ispirazione per il legislatore Solone.

Innanzi tutto fissiamo un po’ di date. Hammurabi regnò, molto probabilmente, nella prima metà del XVIII secolo, naturalmente a.C. Siamo a Babilonia nell’antica Mesopotamia, la regione bagnata dai fiumi Tigri ed Eufràte, anzi, come dice il nome, la regione che si trova in mezzo ai fiumi, che si estende per intenderci a nord-est della penisola Arabica. Poi apriamo una piccola parentesi su Babilonia. Possiamo leggere in Curzio Rufo V 1, 25 e sgg. una vivace descrizione della città, ricca e bellissima, come apparve agli occhi di Alessandro che vi entrò insieme con il suo esercito nel 331 dopo la vittoria di Gaugamèla. “Il muro di cinta è costruito in mattoni […] e comprende in larghezza uno spazio di trentadue piedi: si dice che due quadrighe provenienti da direzioni opposte possano incrociarsi senza pericolo. L’altezza della muraglia raggiunge i cinquanta cubiti; le torri sovrastano tale altezza di dieci piedi. Il circuito completo abbraccia trecentosessantacinque stadi […] Vi scorre in mezzo l’Eufràte […] Al sommo della cittadella, meraviglia celebrata nei racconti dei Greci, stanno i giardini pensili […] assai gradevoli per l’ombra e l’altezza di numerosi alberi. Tra le fonti utilizzate da Curzio Rufo ci sono molto probabilmente alcuni dei cosiddetti storici di Alessandro che erano al suo seguito, quindi dei testimoni attendibili. Va detto comunque che la ricerca archeologica conferma solo in parte il racconto antico.

Hammurabi ampliò con le conquiste il suo regno e unificò buona parte della Mesopotamia; per migliorare l’agricoltura che attraversava un periodo di crisi si impegnò nella ristrutturazione del sistema dei molti canali che sfruttavano l’acqua dei fiumi, annullò i debiti contratti in stato di necessità e diede piccoli appezzamenti di terra ai più poveri; promulgò delle leggi scritte che furono incise in accadico (l’aggettivo deriva da Akkad, città della Mesopotamia; indica una lingua semitica, aggettivo che deriva dal nome Sem, uno dei figli di Noè, parlata in Mesopotamia), in caratteri cuneiformi (a forma di cuneo, di chiodo) su un blocco di basalto nero (un materiale molto duro) di forma cilindrica e alto più di due metri, conservato oggi al Museo del Louvre a Parigi.

Il codice era noto al di fuori di Babilonia già in antico, dal momento che nel XII secolo a.C. fu portato da Babilonia a Susa da un sovrano elamita come bottino di guerra. Nel VII secolo a.C., nel 646, Susa fu saccheggiata e rasa al suolo, distrutta dal re assiro Assurbànipal, ma il colto re, che si vantava di sapere leggere e scrivere, salvò il codice, lo lasciò a Susa, e ne fece però fare delle copie per la biblioteca (contenente tavolette, si capisce!) della città di Nìnive. Nel VI secolo, nel 539, il regno di Babilonia fu conquistato dal re di Persia, Ciro il Grande, e sotto il regno di Dario, asceso al trono nel 522, Babilonia era la nona satrapìa (provincia) in cui era diviso l’impero persiano (come sappiamo da Erodoto III 92, 1). Il codice rimasto a Susa è stato qui ritrovato nel 1901 da una missione francese. Susa era la principale città, la capitale dell’impero persiano, nella quale si trovava la reggia dei re, e la Lidia, la cui capitale era Sardi, era la seconda satrapìa in cui era diviso l’impero persiano (come sappiamo da Erodoto V 49, 7; III 90, 1).

Abbiamo già ricordato che da Plutarco, *Vita di Solone* 26,1, sappiamo che, dopo la partenza da

Atene, Solone andò in Egitto e ora possiamo aggiungere che in seguito si spostò nell’isola di Cipro (26, 2). Ma la notizia più interessante la leggiamo all’inizio del capitolo 27, al paragrafo 2: in seguito Solone giunse a Sardi dove era stato invitato dal re Creso. (Conosciamo le pagine di Erodoto in cui viene raccontato l’incontro tra il sapiente ateniese e il ricco re della Lidia e più o meno le stesse notizie troviamo in Plutarco: l’orgoglio e la soddisfazione di Creso nel mostrare a Solone le sue ricchezze, la indifferenza di Solone davanti a quelle ricchezze, le pressanti domande di Creso, desideroso di sentirsi chiamare l’uomo più felice, fortunato, e le imbarazzate risposte di Solone che definisce uomini davvero felici l’ateniese Tello e gli argivi Clèobi e Bitòne). E proprio qui, a Sardi, Solone potrebbe avere avuto notizia del blocco cilindrico sul quale si trovavano incise le leggi di Hammurabi.

Il problema cronologico, creato dal testo di Plutarco, della visita di Solone a Sardi dopo avere lasciato Atene e quindi dopo la pubblicazione delle leggi rimane, ma dietro la notizia si potrebbe cogliere un collegamento tra l’attività legislativa di Solone e l’antico famoso codice babilonese. Tra l’altro possiamo ricordare che il cilindro non era l’unico esemplare recante le leggi del re; che delle copie, incise ugualmente su basalto e di cui sono stati ritrovati solo dei frammenti, erano state poste in altre città dell’impero per assicurare la diffusione e l’applicazione delle leggi; e che le leggi, per la loro importanza, divennero oggetto di studio e ne vennero fatte numerose copie in argilla (un materiale che si poteva incidere più facilmente) anche se si trattava di copie parziali nel senso che vi erano incise soltanto parti del codice, ad esempio soltanto il prologo, oppure parti delle leggi,

oppure l’epilogo. Le copie ritrovate vengono datate tra il regno di Hammurabi e dei suoi successori e la metà del I millennio a. C. e intorno alla metà del primo millennio, agli inizi del VI secolo, si colloca l’arcontato di Solone.